



Ossigeno per l'informazione

c/o OdG via Parigi 11
00186 Romac/o FNSI

Cso Vitt.Emanuele 349
00187 Roma



Osservatorio della
FNSI e
dell'Ordine dei
Giornalisti
sui cronisti minacciati
e le notizie oscure
con la violenza

ossigeno_2@yahoo.it

Rapporto Ossigeno 2010 – Seconda parte

AVVERTENZA – Il Rapporto Ossigeno può essere riprodotto a condizione che siano conservate le firme e sia inserita la dizione: *“tratto dal Rapporto Ossigeno per l'informazione 2010”*. Il Rapporto può essere riprodotto integralmente o per ampie parti, a condizione che sia incluso come frontespizio il contenuto di questa pagina. Si ringrazia chi, nel riprendere dati e considerazioni del Rapporto, citerà con chiarezza l'osservatorio FNSI-OdG “Ossigeno per l'informazione” e ne spiegherà natura e missione.

La documentazione qui contenuta integra il Meta Rapporto Ossigeno 2010 e, insieme ad esso, forma il Rapporto Ossigeno 2010. Questa seconda parte contiene interventi di Angelo Agostini, Enzo Iacopino, Roberto Saviano, Alberto Spampinato, Virman Cusenza, Arnaldo Capezzuto, Rosaria Capacchione, Lirio Abbate e Roberto Natale. Una parte è dedicata alla memoria di Giancarlo Siani. Alcune tabelle nominative dicono chi sono i cronisti minacciati in Italia nel 2009-2010; dove vivono; per chi lavorano; che tipo di abuso hanno subito; quanti sono.

Apriamo la documentazione con una cartina dell'Italia per far capire a colpo d'occhio che il fenomeno dei cronisti minacciati e intimiditi non è circoscritto alle regioni del Sud, ma è diffuso in tutte le regioni italiane. La Calabria continua a vestire la maglia nera, ma è tallonata da vicino dal Lazio, e la Lombardia fa pari e patta con la Sicilia. Quando abbiamo fermato l'orologio, a settembre 2010, i casi avevano raggiunto quota 78. Poiché ben 24 di essi riguardano gruppi di giornalisti o intere redazioni, i giornalisti coinvolti in minacce e intimidazioni sono almeno 400. Sono più dei componenti del Senato della Repubblica. Le considerazioni di Ossigeno su questa triste situazione all'interno del Rapporto.

Ossigeno è un osservatorio promosso nel 2009 dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana e dall'Ordine dei Giornalisti, e ha sede a Roma presso le due organizzazioni. Il testo integrale che qui rendiamo disponibile è pubblicato sulla rivista "Problemi dell'Informazione", il Mulino, n.3 del 2010 e sui siti www.odg.it e www.fnsi.it.

Il precedente Rapporto Ossigeno 2009, disponibile sugli stessi siti, illustra gli episodi relativi al triennio 2006-2008

I Rapporti sono realizzati con finalità puramente morale dal Comitato di lavoro Ossigeno diretto da Alberto Spampinato, che si avvale della direzione scientifica di Angelo Agostini, della partecipe consulenza di Lirio Abbate e del prezioso contributo volontario di decine di giornalisti, di loro organizzazioni, e di cittadini e associazioni impegnati a contrastare l'oscuramento dell'in-formazione giornalistica perpetrato con l'impiego della violenza e con altri abusi. Numerosissimi utili contributi e segnalazioni di cui non possiamo dare conto nominativamente e per esteso sono confluiti nelle elencazioni compilate da Roberto Salvatore Rossi e Roberta Mani, i più attivi collaboratori nella stesura del Rapporto. L'elaborazione dei dati, le tabelle, la cartina e la trascrizione degli interventi di Napoli sono frutto del lavoro di Tommaso Altamura.

Nota sul Rapporto Ossigeno 2010 – Parte seconda



OSSIGENO per l'informazione
Osservatorio FNSI-Ordine dei Giornalisti
sui cronisti sotto scorta e le notizie oscurate in Italia con la violenza



DATI CONTENUTI NEL RAPPORTO OSSIGENO 2010

54 individuali

Nel 2009-2010: **78** intimidazioni di cui :

24 collettive

Numero dei giornalisti **coinvolti: 400**

Regioni più colpite: Calabria, Lazio, Sicilia, Campania, Lombardia

Rapporto lavorativo dei minacciati

- Stabile: 52
- Precario: 18
- Altro: 8

Modalità di minaccia

- Aggressioni fisiche 13
- Danneggiamenti 15 *
- Minacce e intimidazioni (verbali e/o scritte **): 34
- Denunce e azioni legali: 16

problemi dell'informazione

Rivista trimestrale fondata da Paolo Murialdi
Anno XXXV, n. 3, settembre 2010

ossigeno per l'informazione/2

Rapporto 2010 (seconda parte) <i>di Angelo Agostini</i>	247
1/ Riflettori puntati sui furti di verità <i>di Enzo Iacopino</i>	249
2/ Ucciso per essere stato troppo vivo Lettera al Direttore de «Il Mattino» di Napoli, Virman Cusenza <i>di Roberto Saviano</i>	251
3/ La censura violenta e le sue vittime Il Rapporto Ossigeno 2010 <i>di Alberto Spampinato</i>	255
4/ Sintesi dei dati Rapporto Ossigeno Ossigeno per l'informazione, Osservatorio FNSI-Ordine dei Giornalisti, sui cronisti sotto scorta e le notizie oscure in Italia con la violenza	264

in ricordo

Per Giancarlo Siani ...e per tutti i cronisti assassinati, minacciati, brutalizzati o intimiditi dalle mafie	
Messaggio del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per la VII edizione del premio intitolato a Giancarlo Siani	275
Un giornalismo schierato con legalità <i>di Firman Cusenza</i>	276
Contro la legge «bavaglio» e i limiti all'informazione <i>di Alberto Spampinato</i>	277
Il messaggio <i>di Nello Rega</i>	278
Io ce l'ho fatta: ho fatto condannare chi mi minacciava (ma non per questo mi sono sentito meno solo) <i>di Arnaldo Capezzuto</i>	279
Quanta diffidenza, quando non è malanimo, verso i giornalisti <i>di Rosaria Capacchione</i>	280
Ma se provaste anche a ricordarvi chi e che cosa ho denunciato (e non solo le minacce a me e alla mia famiglia)? Forse tutti noi cronisti saremmo un po' meno soli <i>di Lirio Abbate</i>	282
È ipocrita prendersela soltanto con la legge «bavaglio» Se i cronisti antimafia sfondano in libreria ma non in tv, forse c'è da pensare anche all'ignavia di molti nostri telegiornali <i>di Roberto Natale</i>	284

Rapporto 2010

(seconda parte)

di Angelo Agostini

Da quale dato partire? Dalle pagine che seguono, che completano, aprono nuove prospettive, aggiornano il lavoro presentato dalla rivista insieme a Ossigeno nel primo doppio numero di quest'anno? Oppure dalle difficoltà che m'avevano fatto scrivere qualche nota un po' troppo brusca nei toni, sebbene sempre aperta alla collaborazione con tutti.

Facciamo così, non si parte né da una, né dall'altra parte. Procediamo invece dalle parole che il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha voluto per la seconda volta rivolgere a tutti i colleghi che lavorano sul fronte delle cronache sulle mafie. Il Presidente ha ringraziato Ossigeno per «l'impegno del giornalismo italiano a sostegno dell'azione delle forze dello Stato e delle rappresentanze più illuminate della società civile per contrastare e debellare la inquietante presenza e la minaccia della criminalità organizzata». Grazie a Lei, Presidente. Anche le parole talvolta fanno bene, soprattutto quando vengono dalla massima autorità dello Stato, che non si stanca nella sua azione quotidiana a invitare tutti ad alzare la guardia contro le mafie. Non c'è davvero bisogno di andare oltre: se è il Presidente a incoraggiarci, molte nostre piccole difficoltà passano in secondo piano.

Fatto sta che l'estate ha portato davvero delle messi. L'integrazione del Rapporto di Primavera, le schede allegate, le traduzioni in inglese pronte per il primo Rapporto dell'anno passato, l'impegno dell'Ordine e della Fnsi a diffondere anche a stampa i materiali liberamente messi a disposizione da «Problemi dell'Informazione» (per Ossigeno ci mancherebbe: è una diretta emanazione dell'Ordine e della Federazione).

Ma ci sono anche le testimonianze (non fatemi dire toccanti, lasciatemi dire umanamente professionali) dei colleghi che hanno voluto essere a Napoli il 23 settembre di quest'anno per il premio intitolato a Giancarlo Siani.

E poi c'è (da quanto mancava) finalmente un contributo accademico. Milly Buonanno ha voluto regalarci l'anticipazione di un lavoro suo corposo sulla rappresentazione mediatica (e soprattutto sulla fiction tv) a proposito delle mafie. Non voglio mettermi a discutere se «La Piovra» abbia fatto bene o male all'immagine dell'Italia, il livello sarebbe quello dell'aulico dibattito su quanto i «Cesaroni» contribuiscano all'auto rappresentazione delle famiglie italiane. E qui ora c'è, invece, un contributo scientificamente controllato. Meglio partire da quelle analisi e da quelle riflessioni. Forse ci s'avvicina di più alla vita di tutti quei cronisti e di quei colleghi che lavorano quotidianamente sotto minaccia.

L'auspicio viene da sé: che Ossigeno sia uno strumento scientifico e professionale per la rilevazione di tutte le minacce (o peggio) ai cronisti che indagano sulle mafie; che Ordine e Federazione siano i primi a offrire quelle scorte mediatiche delle quali c'è un bisogno disperato.

1/ Riflettori puntati sui furti di verità

di Enzo Iacolino

C'è un modo per sentirsi in pace con la coscienza anche quando alle aggressioni di varia natura contro l'informazione in genere e i colleghi in particolare si aggiunge il tentativo di intimidazione della criminalità comune. È un modo semplice: rilasciare pubbliche dichiarazioni di solidarietà e continuare a gustare un bigné alla crema.

Così si fa bella figura a costo quasi zero, con la possibilità perfino di riciclare un consumato mucchietto di parole che, in automatico, valgono per prendere le distanze ora dalla camorra, ora dalla mafia, ora dalla 'ndrangheta. Si risponde a quello che si ritiene sia il dovere tra colleghi, si appaga un pizzico di personale vanità e... si contribuisce all'inquinamento atmosferico con la produzione di anidride carbonica.

C'è un altro modo che è fatto di gesti concreti.

Il primo dei due non mi piace (mi infastidisce perfino), non è nelle mie corde anche se mi rendo conto che il dovere del ruolo a volte imporrebbe di ricorrervi. Preferisco il secondo. Essere, senza consumare parole, affianco a Lirio Abbate a Palermo, a Rosaria Capacchione a Caserta (circondando a mo' di protezione assieme a monsignor Nogaro – e pochi altri, nessuna autorità pubblica tra questi – la locale redazione de «Il Mattino»), a Pino Maniaci a Partinico, a Peppe Soluri, presidente dell'Ordine regionale della Calabria, per citare solo alcuni dei tanti. O facendo la spola tra Prefetture e Ministeri – senza farne oggetto di comunicati – per

ricordare che anche noi, noi giornalisti, abbiamo qualche diritto legato al dovere, previsto dalla Costituzione, di fornire ai cittadini una informazione libera e completa, rispettosa delle verità e delle persone.

Sempre.

Il problema non è accendere un cerino, con la sua tenue luce che si consuma in un fiato, ma tenere i riflettori puntati su chi ha il coraggio di esporsi, di denunciare le vergogne che si consumano nella società, la capacità di informare i cittadini sui furti di verità, di diritti, di speranze, di futuro che vengono ogni giorno perimetrati dalla criminalità d'ogni genere.

Ecco perché «Ossigeno» – nato da un'idea illuminante di Alberto Spanpanato – è importante. Ecco perché il lavoro di «Ossigeno» deve continuare e deve essere sostenuto.

Angelo Agostini, con un'espressione felice, chiama Ordine e Fnsi a garantire «scorte mediatiche» a chi vive la mortificazione dei tentativi di intimidazione. Penso che sia un dovere che ci compete, ma ritengo che riguardi tutti noi, tutti noi giornalisti, come singoli.

Il nostro non è un mestiere come un altro. Pippo Fava diceva: «Io ho un concetto etico del giornalismo. Un giornalismo fatto di verità impedisce molte corruzioni, frena la violenza e la criminalità, impone ai politici il buon governo. Un giornalista incapace, per vigliaccheria o per calcolo, si porta nella coscienza tutti i dolori umani che avrebbe potuto evitare e le sofferenze, le sopraffazioni, le corruzioni e le violenze che non è stato mai capace di combattere».

Roberto Saviano scrive che in terra di Campania «o sei da questa o sei da quella parte della barricata».

È così, deve essere così, non può che essere così ovunque: «O da una parte o dall'altra», senza zone grigie, senza cercare coni d'ombra. Chi non fa questa scelta forse non lo sa, ma è fuori dall'Ordine dei giornalisti, non merita di essere iscritto all'Odg. Senza se e senza ma. Sì, in questa battaglia non abbiamo il diritto di sentirci terzi (ricorrendo a comodi alibi), ma abbiamo il dovere di stare, tutti, da una parte sola: quella che aveva scelto Giancarlo Siani.

2/ Ucciso per essere stato troppo vivo

Lettera al Direttore de «Il Mattino»
di Napoli, Virman Cusenza

di Roberto Saviano

*«Siani non va ricordato perchè è stato ucciso
ma perchè ucciso per essere stato troppo vivo»*

Caro Direttore,
ricordare Giancarlo Siani a 25 anni dalla sua morte è per me ricordare un uomo che è stato ammazzato perché aveva talento. Perché capiva e analizzava meglio di altri. Perché faceva bene ciò che aveva deciso di fare. È il solo modo per commemorare il suo sacrificio e ricordare la sua vita. È l'occasione per comprendere il suo modo di concepire il giornalismo e su quanto chi è venuto dopo, debba essergli grato.
Il primo premio della mia vita portava il nome di Giancarlo Siani. Era un premio in sua memoria e mi fu dato proprio nella redazione de «Il Mattino». Erano presenti il fratello Paolo, Geppino Fiorenza di Libera Campania e le firme de «Il Mattino» impegnate sul fronte della cronaca giudiziaria. Non dimenticherò quel giorno. Per me rappresentò un onore raro. Forse fu proprio in quell'occasione, pensando a Siani e alla sua vita, che ragionai per la prima volta su quanto fosse importante riscattare la parola «onore» e sottrarla al monopolio delle cosche, che l'hanno fatta diventare sinonimo del loro odioso codice criminale. L'onore, quello vero, è ciò che ti fa andare avanti a prescindere dalle con-

sequenze, in virtù di un fortissimo senso di giustizia. Esiste indipendentemente da cosa sei costretto a fare, da cosa ti dicono.

Onore è il sentire violata la propria dignità umana dinanzi a un'ingiustizia grave, è il seguire dei comportamenti indipendentemente dai vantaggi e dagli svantaggi, è agire per difendere ciò che merita di essere difeso. E io l'onore l'ho imparato qui al Sud anche grazie a Giancarlo Siani.

Molto si è raccontato negli anni in cui in pochi fortemente ricordavano la sua memoria. Il primo bel lavoro cinematografico su Siani è *E io ti seguo* di Maurizio Fiume, che nel 2003 ripercorreva il suo percorso umano e la sua professione innescata dalla passione del vero. Ma prima che la sua memoria divenisse patrimonio nazionale, per anni si sono dette e ascoltate le più losche insinuazioni.

In ogni ambiente sociale e professionale napoletano. I dubbi, il solito vociare delegittimante. Ma il dolore di chi conosceva e amava Giancarlo Siani, dinanzi ai sospetti, dinanzi al «com'è possibile che 'nu guaglione mette paura ai clan, chissà che schifezze aveva fatto», al «chissà cosa c'è dietro», non è mai rimasto muto, ha sempre urlato la sua indignazione e difeso la memoria. E se Giancarlo Siani oggi viene ricordato come merita è soprattutto grazie a questo dolore, alla sua famiglia, agli amici, ai colleghi che più di tutti ne hanno difeso il ricordo e il lavoro, in un Paese dove si è sempre colpevoli fino a prova contraria anche quando non si siede al banco degli imputati.

E poi le indagini, che dieci anni dopo la sua esecuzione hanno confermato le ipotesi iniziali, non sono riuscite a porre un argine alla solita bile, quella degli addetti ai lavori le cui parole d'ordine, che come ricorda benissimo il libro *«L'abusivo»* – vero gioiello letterario su Giancarlo Siani – erano: «Io ho scritto cose ben più pericolose, a me non è mai successo niente». Come se persino la morte facesse invidia.

È terribile, ma ahimè è così. La sua morte era avvertita come un merito. E si apre, com'è naturale che sia, la caccia al movente: bisognava trovare per forza qualcosa oltre i suoi articoli, oltre il suo lavoro, oltre le sue inchieste. Qualcosa che è sempre stata a portata di mano. L'abbiamo da 25 anni sotto gli occhi ma in

molti hanno preferito non vederla. Quel che ha portato Siani alla morte è il talento. Fu ucciso per quello che scriveva, una conclusione atroce, nella sua atroce semplicità. Questo giovane corrispondente riusciva nei ristretti spazi che gli venivano concessi a ricostruire gli scenari di camorra, gli equilibri di potere, evitando di arenarsi sul mero dato di cronaca. Giancarlo Siani formulava nuove ipotesi attraverso elementi che scovava sul campo. Il suo era un giornalismo fondato sull'analisi della camorra come fenomenologia di potere e non come fenomeno criminale. Fare congetture, formulare ipotesi, divenivano nei suoi articoli strumenti per comprendere le articolazioni tra camorra, imprenditoria e politica. Non basta occuparsi di un argomento per riuscire ad arrivare al cuore delle questioni o mettere in crisi i poteri criminali. Tanti ne scrivono, pochi riescono. Siani era uno dei pochi. A condannarlo a morte furono quelle 4000 battute pubblicate su «Il Mattino» il 10 giugno del 1985, in cui avanzava l'ipotesi che l'arresto di Valentino Gionta fosse il prezzo pagato dai Nuvoletta per evitare una guerra con il clan di Bardellino. A condannarlo a morte furono le ricerche che stava facendo sulla ricostruzione del dopo terremoto, il grande business degli appalti che aveva rimpinguato le tasche di dirigenti politici, imprenditori e soprattutto camorristi.

Già questo basta a individuare il movente e a capire il perché di tanto livore, in una terra in cui o sei da questa o dall'altra parte della barricata. Ed ecco perché ogni qualvolta si ricorda un caduto – questa è la parola da usare per gli assassinati dalle organizzazioni criminali – c'è anche il solito fastidioso coro di persone che non riesce a trattenere il proprio risentimento, che diffama i caduti o li strumentalizza per infangare i vivi. Meccanismo semplice, è un modo per non sentirsi in difetto e colpevoli, come dire: queste persone non sono migliori, sono schifosi mascherati. E così vai a dormire più sereno.

Mi piace pensare che Giancarlo Siani non sia solo ricordato perché ucciso. Ma ucciso perché molto, troppo vivo. E ricordare Giancarlo Siani oggi, significa ricordare la vittoria della memoria sulla diffamazione e l'insulto, sull'inciucio e la calunnia generata dalla pancia della città che ama considerare tutto sempre distan-

te da sé. Ricordare Siani significa comprendere come un uomo, soltanto facendo bene il proprio mestiere, abbia potuto spaventare e mettere in crisi un'organizzazione potentissima. E comprendere anche come la solitudine possa condannare due volte, prima a morte, poi alla diffamazione.

Ma il ricordo, caro direttore, di Giancarlo Siani è il ricordo della parte migliore del nostro Sud e non perché è caduto ma perché ha creduto nel fare, nell'agire. Giancarlo è andato avanti, a prescindere dalle conseguenze e non si è arreso. E come lui non si sono arrese le persone che gli erano vicine. Oggi ricordarlo non significa solo fare memoria, ma avere dentro di sé speranza e motivo che il coraggio e la forza del suo talento possano ancora illuminare e trasformare il nostro Sud che mai come in questo momento sembra attraversare una lunghissima e buia notte.

*riproduzione riservata
Pubblicata per gentile concessione de «Il Mattino» di Napoli
e dell'autore. A entrambi i ringraziamenti di «Ossigeno»
e di «Problemi dell'informazione»*

3/ La censura violenta e le sue vittime

Il Rapporto Ossigeno 2010

di Alberto Spampinato

Questa relazione di Alberto Spampinato, presentata a Napoli il 23 Settembre 2010, in occasione del Premio Siani, accoglie e amplia (anche con le tabelle allegate) la prima parte del Rapporto 2010 di «Ossigeno», pubblicata nel numero 1/2 di «Problemi dell'informazione», uscito quest'anno, del quale fa dunque parte integrante.

Tutti gli articoli sono liberamente riproducibili, tranne quelli ai quali sia stata apposta la dizione RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il secondo Rapporto annuale di Ossigeno che ho l'onore di presentare al Premio Giancarlo Siani (Napoli, 23 settembre 2010) illumina un fenomeno preoccupante, poco conosciuto e sempre più diffuso benché sia già molto esteso, anche nel nostro paese. Si tratta della censura violenta realizzata con minacce, intimidazioni, danneggiamenti, intrusioni, ed anche azioni giudiziarie pretestuose che ostacolano e limitano la libertà di cronaca.

**Dal 1960 al 1993
11 giornalisti uccisi
in Italia.
25 anni fa, a Napoli,
Giancarlo Siani**

Per attuare questa forma estrema di censura, in Italia, dal 1960 al 1993 sono stati uccisi undici giornalisti che ostinatamente, coraggiosamente non volevano farsiappare la bocca. Uno di loro era Giancarlo Siani, un brillante giornalista di 26 anni. Fu abbattuto come un animale una sera di 25 anni fa, a Napoli, mentre ritornava a casa, proprio dalla redazione de «Il Mattino»,

dopo una giornata di lavoro. Per i camorristi suoi assassini, Giancarlo meritava la morte per aver pubblicato notizie a loro sgradite. Tre mesi prima infatti rivelato un patto segreto stipulato fra i camorristi del clan Nuvoletta e i mafiosi corleonesi di Totò Riina. Solo Giancarlo aveva scritto quelle notizie. Solo lui aveva l'ardire di mettere in piazza i segreti dei boss, danneggiandoli. Al giornale era stato lodato per lo scoop. Era stato «promosso» con uno spostamento dalla redazione distaccata di Castellammare di Stabia, dove era il corrispondente da Torre Annunziata, alla redazione centrale di Napoli. Adesso, gli avevano consigliato alcuni colleghi, lascia perdere quelle storie che fanno inferocire i camorristi. «Chi te lo fa fare?», gli dicevano. È la vicenda raccontata nel film di Marco Risi *FortApasc*. Giancarlo non ascoltò quel consiglio, continuò a raccogliere informazioni delicate, quelle che altri scansavano o fingevano di non sapere, e continuò a scrivere notizie sgradite. Il suo fiuto e la sua concezione del giornalismo non gli permettevano di agire diversamente. Non riuscì a girare la testa dall'altra parte, a mettersi al riparo neppure quando ormai il pericolo era nell'aria ed egli provava paura. In questo, Giancarlo si comportò esattamente come gli altri dieci giornalisti uccisi in Italia: ognuno di loro fu ammazzato perché, nonostante avvertisse la paura, era risoluto ad andare avanti, e non c'era altro modo di fermarlo. Ho riflettuto molto su queste dinamiche, perché uno di quei testardi era mio fratello. Si chiamava Giovanni. Gli altri si chiamavano Cosimo Cristina, Mauro De Mauro, Mario Francese, Pippo Fava, Peppino Impastato, Beppe Alfano, Mauro Rostagno, Carlo Casalegno, Walter Tobagi. Mi piace ricordare qui i loro nomi insieme a quello di Giancarlo e di Giovanni e rendere omaggio anche alla loro memoria.

*Da quasi vent'anni
non c'è più stato
un assassinio.
Ma minacce,
violenze
e intimidazioni
non sono cessate*

Dal 1993, in Italia non sono stati uccisi altri giornalisti. Ma le violenze non sono cessate. Risulta da molte notizie sparse e lo conferma il Rapporto Ossigeno 2010 che, con l'elencazione dei fatti più recenti, smentisce il luogo comune secondo il quale, per i giornalisti, il nostro sia un paese tranquillo. Non è affatto così. Il nostro Rapporto dimostra che nel 2009 e nel 2010 in Italia centinaia di giornalisti hanno subito gravi minacce, intimidazio-

ni, danneggiamenti, pressioni indebite ed altre violenze esercitate per limitare il loro diritto di raccogliere notizie nell'interesse dell'opinione pubblica e di pubblicarle. Gli episodi da noi accertati, nel periodo gennaio 2009-marzo 2010, sono 53. Di essi, 29 riguardano minacce individuali (nei confronti di un singolo giornalista) e 24 sono minacce collettive. Alcune di queste ultime sono rivolte a intere redazioni, e ciò ci fa stimare in circa 400 i giornalisti coinvolti. Non sono pochi. Sono più dei componenti del Senato della Repubblica. È come se ogni comunità di 150 mila abitanti avesse un giornalista minacciato. Quattrocento non sono pochi, ma in realtà i minacciati sono ancora di più. Il fenomeno è molto esteso. Noi stessi non abbiamo inserito tutti i casi che ci sono stati segnalati, ma solo quelli che siamo stati in grado di verificare. Inoltre, una cosa è ciò che si vede, un'altra la dimensione effettiva del fenomeno, poiché molti casi non vengono denunciati. Lo sottolinea il recente rapporto biennale dell'UNESCO. Ciò che vediamo e possiamo misurare, l'insieme delle minacce denunciate e degli omicidi consumati, ci ricorda l'agenzia dell'ONU che sorveglia la libertà di informazione nel mondo, ma questa è solo la parte emergente di un fenomeno in gran parte nascosto, «la punta dell'iceberg», la cui parte sommersa è molto più grande.

Ma dove accadono cose così terribili? È opinione comune che possano accadere solo nei paesi in cui la democrazia è debole e incerta o, nei paesi come il nostro, solo nelle terre in cui la criminalità mafiosa è più radicata. Non è proprio così. Anche se è vero che – con 23 episodi, di cui 15 nel corrente anno – la Calabria guida la classifica italiana con una situazione estremamente allarmante, a cui tutti dovremmo prestare più attenzione e riservare più solidarietà e più capacità di iniziativa. È vero che Sicilia e Campania occupano in graduatoria posti di tutto rispetto. Ma la nostra casistica dice che le minacce ai giornalisti sono diffuse un po' in tutte le regioni, dal Veneto alla Lombardia, al Lazio. Questi sono i dati (il primo numero indica i casi inseriti nel Rapporto 2010, il numero dopo il «+» i casi di cui siamo venuti a conoscenza dopo la chiusura del Rapporto, il numero fra parentesi il

La distribuzione geografica

dato trattato dal Rapporto Ossigeno 2009): Calabria 8+7 (8), Sicilia 4+2, Campania 6, Lazio 9+1, Lombardia 6, Puglia 3, Basilicata 2, Piemonte 2, Emilia Romagna 1.

*Raffronto
con il 2009*

Un anno fa, il precedente Rapporto Ossigeno segnalò 61 episodi nell'arco di un triennio (2006-2008), con una media di 20 minacce l'anno. I 43 episodi di questo nuovo Rapporto segnano dunque un aumento del 100 %. L'aumento è ancora più alto per le minacce collettive, cioè indirizzate a gruppi di giornalisti o a intere redazioni: nel 2009 avevamo contato 9 episodi e stimato almeno duecento giornalisti coinvolti, adesso gli episodi sono 24 (+250%) e i giornalisti coinvolti sono il doppio (+100%).

Il nuovo Rapporto conferma l'allarme da noi lanciato un anno fa, a proposito di una escalation in atto. Era pienamente giustificato. Anche autorevoli centri internazionali di monitoraggio (Freedom House, Reporters Sans Frontières, ed altri avevano segnalato con preoccupazione il forte condizionamento della libertà di informazione che si realizza in Italia con la violenza contro i giornalisti. Ma nessuno aveva previsto una progressione così veloce. Speriamo che il nostro lavoro aiuti ad avere consapevolezza di ciò che sta avvenendo.

Si può restare stupiti, increduli di fronte ai dati che presentiamo, ma è difficile contestarli, ed è con essi che dobbiamo fare i conti. Il nostro Rapporto elenca casi verificabili, nomi, cognomi, circostanze di ogni episodio e fa capire quali rischi corrono i giornalisti italiani mentre cercano le notizie più delicate e scomode, quelle sgradite a centri di potere criminale, soprattutto alla criminalità organizzata, e a potentati di altro genere. Il Rapporto formula, inoltre, alcune proposte per ridurre i rischi a cui sono esposti i cronisti e indica alcuni temi che meriterebbero un'attenzione e un approfondimento che finora sono mancati.

Noi pensiamo che un intralcio al diritto di cronaca sistematico, qual è quello che si concretizza in Italia con le molteplici minacce ai giornalisti, determini un esteso oscuramento dell'informazione, con la scomparsa di notizie di grande rilievo sociale, e perciò le minacce compromettono la completezza dell'informazione, indeboliscono il diritto dei cittadini di essere informati e, in defini-

tiva, riducono gli spazi della democrazia. Ciò è chiaro a numerosi osservatori stranieri che da tempo tengono d'occhio il caso italiano. Invece nel nostro paese il fenomeno è del tutto trascurato.

Il mondo politico non se ne occupa, la società civile lo ignora. Il problema è avvolto in una nube di indifferenza che lo nasconde, che non ha giustificazione alcuna in un paese democratico che vanta di essere la culla del diritto ed è uno dei fondatori di quella comunità avanzata dei diritti di cui l'Unione Europea è presidio con le sue alte istituzioni. In questo assordante silenzio, in Italia centinaia di giornalisti, e i loro giornali, si trovano esposti senza speciali protezioni a condizionamenti e minacce gravi e ricorrenti. Non si dovrebbero tacere queste cose. Non si dovrebbero lasciare soli i singoli cronisti di fronte a un problema così grande. Non è degno di una società civile. Anche perché la disattenzione pubblica incoraggia comportamenti negativi. Ad esempio, incoraggia chi per paura o per opportunismo, invece di mettersi al fianco di un onesto giornalista minacciato, invece di circondarlo di solidarietà, lo irride con una domanda cinica molto ricorrente: «Ma chi te lo fa fare?». Purtroppo anche molti giornalisti dicono questa frase. Alcuni lo fanno per leggerezza, e bisogna solo aiutarli a capire come stanno le cose. Altri invece «Chi te lo fa fare?» lo dicono con furbizia e malizia, con l'aria saputa di chi conosce il mondo e indicano l'auto censura come il modo migliore di prevenire le minacce. L'auto censura, in realtà, è l'antitesi del giornalismo, ma costoro la vantano apertamente come un «trucco» del mestiere. Ma di quale mestiere?, vorrei chiedere. Nascondere le informazioni, fare la raccolta differenziata delle notizie, farsi guidare dalla paura, guardare i fatti con i paraocchi o con gli occhi del più forte: queste cose non hanno niente a che fare con il giornalismo, non si conciliano con i doveri dei giornalisti.

Ciò era vero ai tempi di Cosimo Cristina, ucciso a Termini Imerese nel 1960 per le sue coraggiose inchieste sugli intrecci fra mafia e politica. Era vero nel 1972 quando fu ucciso Giovanni Spampinato. Era vero nel 1985, quando fu ucciso Giancarlo Siani. Era vero ed era difficile affermarlo. È vero anche oggi e forse è altrettanto difficile, duole dirlo, vedere queste regole elementari

*L'irrisione
e il fatalismo
dei pavidì*

pacificamente accettate. Ma noi non potremmo onorare la memoria di Giancarlo e di tutti i valorosi giornalisti uccisi in Italia senza riaffermare questa verità, senza denunciare l'irrisione dei pavidetti e il fatalismo di chi, di fronte al triste stato di fatto di gran parte del giornalismo italiano, di fronte a una strage di principi e di diritti che grida vendetta, pensa che l'unica cosa da fare sia omologarsi al livello più basso, mettendo da parte impegno civile, concezioni ideali, etica e deontologia, in definitiva il proprio onore. Il giornalismo italiano soffre molti guai: precariato, mancanza di lavoro, mancanza di risorse, partigianerie... Ma niente di tutto ciò può giustificare l'apologia di comportamenti che con il giornalismo non hanno niente a che fare. Se si lasciano correre queste cose, Giancarlo Siani e tutti gli altri valorosi giornalisti alla cui memoria rendiamo onore anche oggi, non appariranno come giornalisti esemplari che pur di tenere la schiena dritta si sono fatti uccidere, che pur di scrivere notizie senza accettare imposizioni hanno dominato la paura e hanno accettato il rischio di essere uccisi. Appariranno soltanto dei pazzi suicidi che si sono ammazzati dando testate al muro, e non nascondiamoci che tali a volte si cerca di farli apparire. La storia di ognuno di loro dice ben altro, e dovremmo impegnarci di più per farlo sapere a tutti, soprattutto ai più giovani, soprattutto a chi vuole diventare giornalista. Anche perché ognuna di quelle storie ci riporta ai drammi di oggi, e ci aiuta a capirli.

***F**orme
d'intimidazione*

Dal 1993 in Italia non sono stati uccisi altri giornalisti. Ma si è continuato a fare ricorso a mezzi violenti e a pressioni indebite per mettere a tacere cronisti ed opinionisti, per intimidirli, per fermare inchieste, notizie, interpretazioni considerate sgradite. I metodi più praticati sono le lettere e le telefonate minatorie 19 +9 (17) a cui se ne devono aggiungere 2 via web: 2. Risultano anche 10+3 (16) aggressioni fisiche e 9+1 (8) le intrusioni, i danneggiamenti.

***R**isarcimenti
in denaro*

Si usano anche metodi più subdoli ma altrettanto efficaci: interventi sulla proprietà dei giornali, avvertimenti trasversali e allusivi che possono giungere per vie inaspettate, richieste pretestuose

di smentite. Cose che sfuggono a qualsiasi rilevazione. Poi ci sono, sempre più praticate, le citazioni presso il Tribunale civile per ottenere risarcimenti in denaro spropositati, senza alcuna commisurazione al danno subito e alla capacità economica del giornale e del giornalista citato, e senza che sia stata presentata una denuncia per diffamazione e che sia stato accertato il dolo in sede penale. Ne abbiamo censite 13+1 (8). Le più clamorose sono state promosse dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi contro «la Repubblica», che insisteva a porgli dieci domande sul caso Noemi, e contro «l'Unità», per la stessa vicenda. La richiesta era di un milione di euro. Un'altra è stata promossa contro il giornalista Rino Giacalone dal sindaco di Trapani, che ha chiesto 50 mila euro per un articolo molto critico sul suo operato. Ha fatto sensazione anche la condanna in appello de «Il Messaggero» a risarcire con 2 milioni e 400 mila euro, e del critico musicale Alfredo Gasponi a risarcire a sua volta con 500 mila euro, gli orchestrali di Santa Cecilia per una intervista del 1996 in cui il direttore d'orchestra Wolfgang Sawallisch esprimeva giudizi poco lusinghieri.

I cronisti giudiziari sono esposti a un altro genere di pesanti intimidazioni: a volte trovano sulla loro strada magistrati permalosi e risentiti per una fuga di notizia, magistrati che invece di prendersela con le fonti – spesso altri magistrati o funzionari pubblici tenuti a mantenere il segreto – se la prendono con i giornalisti, mettendoli sotto inchiesta, sottoponendoli a pressioni affinché rivelino le loro fonti confidenziali, colpendoli con perquisizioni invasive e con il sequestro dei loro strumenti di lavoro e dei loro archivi. La legislazione italiana consente questi ed altri abusi dell'azione giudiziaria, che per fortuna sfociano quasi sempre in sentenze assolutorie. Nel Rapporto elenchiamo 13+1 (15) casi del genere e segnaliamo il vuoto legislativo che c'è, a questo proposito nel nostro ordinamento, un vuoto da colmare. Si dovrebbe colmare. Nel paese in cui si è cercato di imporre la legge bavaglio, senza riuscirci a causa della imponente mobilitazione dei giornalisti e dell'opinione pubblica, noi osiamo chiederlo perché è una richiesta giusta e una misura necessaria. Come si potrebbe riem-

*Perquisizioni
invasive*

pire questo vuoto? Un esempio da seguire ci viene proprio in queste settimane dalla Germania Federale dove, per iniziativa della maggioranza di governo, il parlamento sta modificando il codice penale per affermare esplicitamente il fatto che un giornalista che pubblica una notizia riservata rivelata confidenzialmente da pubblici funzionari, magistrati, servizi segreti, anche se si tratta di atti giudiziari o del testo di intercettazioni, non può essere perseguito legalmente dalla magistratura. In questi casi i giudici dovranno perseguire senza deroghe soltanto la «fonte» che ha violato il segreto. È una riforma di grande civiltà che farebbe bene al nostro paese.

Un'aggravante – Noi pensiamo, e lo scriviamo nel Rapporto, che ci vorrebbe anche un'altra riforma legislativa per rafforzare la sicurezza dei giornalisti: dovrebbe esserci una aggravante specifica per tutti i reati commessi con la finalità di ostacolare il diritto di cronaca e per riflesso il diritto dei cittadini di essere informati. È una norma pienamente giustificata di fronte a un così diffuso e ricorrente ricorso a forme di violenza contro i giornalisti e contro la loro attività professionale.

Reato di ostacolo all'informazione

Inoltre, a nostro avviso, si dovrebbe introdurre nel codice un nuovo reato, quello di ostacolo alla libera informazione, una norma positiva per rafforzare la difesa di un diritto sancito dalla Costituzione e dalla Carta fondamentale dei diritti europei, così ampiamente e impunemente violato. Sappiamo che è difficile, che la strada maestra va in direzione opposta, verso la depenalizzazione di molti reati. Ma sarebbe utile aprire il dibattito sulla protezione legislativa dei giornalisti partendo proprio da questo punto, per approdare magari, a ragion veduta, a una sanzione di tipo civilistico. Il percorso che indico aiuterebbe a costruire la consapevolezza del problema presso l'opinione pubblica, e quindi ad avviare la soluzione legislativa. Farebbe capire come vanno le cose nel nostro e in altri paesi, e farebbe vedere chiaramente quali sono le falle da riparare. Vale ricordare che nel suo ultimo rapporto biennale, l'Unesco ha indicato fra le priorità quella di adeguare le legislazioni in modo da ridurre «l'impunità» generalizzata di cui godono coloro che uccidono i giornalisti o esercitano

altre forme di violenza nei loro confronti. Se Ossigeno riuscirà ad andare avanti, raccoglierà su questi temi autorevoli opinioni e promuoverà un convegno ad hoc.

Alla luce di queste considerazioni, inoltre, è evidente la necessità di offrire un servizio di assistenza legale ai giornalisti minacciati. Ma è altrettanto necessario trovare nuove forme di solidarietà per i giornalisti minacciati e trovare nelle redazioni modalità organizzative che rafforzino la sicurezza dei cronisti più esposti.

*T*utela legale

4/ Sintesi dei dati

Rapporto Ossigeno

Ossigeno per l'informazione,
Osservatorio FNSI-Ordine dei Giornalisti,
sui cronisti sotto scorta e le notizie oscurate
in Italia con la violenza

Qui di seguito presentiamo una serie di dati e tabelle non sempre di facile lettura. Grafici e cartine tentano di semplificarne la comprensione, ma l'espansione delle minacce rischia davvero di fare saltare un qualunque quadro d'insieme.

Nell'ordine pubblichiamo:

- a) i dati relativi al 2010 (ovviamente non ancora completi) con alcuni grafici esplicativi e una cartina con la distribuzione geografica;
- b) la tabella completa di tutti gli episodi di minacce registrati dopo la prima uscita del rapporto nella primavera 2010;
- c) la tabella riassuntiva di tutti gli episodi registrati dall'inizio dell'attività di Ossigeno.

Le tabelle sono il risultato del lavoro di Tommaso Altamura.

La segnalazione di eventuali errori e omissioni è sempre gradita, sia per la correzione su queste pagine, sia per la segnalazione sui vari siti dove dati e contributi appariranno liberamente.

Per informazioni: ossigeno_2@yahoo.it

Tab. 1 - Minacce e intimidazioni nei confronti di giornalisti italiani

Minacce		Situazione professionale			Modalità			
individ.li	collettive	stabile	precariato	altro	aggr. fisiche	danneggiamenti	minacce intimidaz.*	denunce az. legali
55	23	53	18	7	13	15**	34	16
78								

* verbali e/o scritte (la categoria comprende anche il ritrovamento di proiettili o altro materiale simile)

** tra i danneggiamenti è incluso l'attacco hacker al sito di Liberalinformazione

Percentuali casi individuali e collettivi	
Minacce individuali	72 %
Minacce collettive	28 %

Situazione professionale	
Rapporto lavorativo stabile	68 %
Precariato	23 %
Altro	9 %

Modalità di minaccia	
Agressioni fisiche	17 %
Danneggiamenti	19 %
Minacce e intimidazioni	43 %
Denunce e azioni legali	21 %

Fonte: Rapporto Ossigeno 2010, «Problemi dell'informazione», il Mulino, n. 1-2/2010

Fig. 1 - Distribuzione geografica delle minacce e intimidazioni


Tab. 2 - Episodi di minacce dalla primavera 2010

Nome	Modalità	Luogo	Data	n° minacce	Note	Minacce altri	Testata	Precario	Regione
Alessio Di Palo	Auto inc. + percosse	Altamura	09/02/2007	2	Indagini rifiuti e abusi edilizi		Radio Regio		Puglia
Davide De Stavola	pesci in auto	Pignataro M. CE	27/12/2007			x		x	Campania
(collettiva)	avviso garanzia	Palemo	29/12/2007		intera redazione	x	La Repubblica		Sicilia
Carlo Pascarella	bomba carta	Pignataro M. CE	31/12/2007			x			Campania
Salvatore Minieri	spari a finestra	Pignataro M. CE	31/12/2007			x		x	Campania
Massimiliano Saggese	aggregato	Pieve Emanuele MI	10/01/2008			x	Il Giorno	x	Lombardia
Mara Del Fante	aggregata	Pieve Emanuele MI	10/05/2008		fotografa	x	Il Giorno	x	Lombardia
Giulio Cavalli	minacce morte	Tavazzano - Lodi	10/05/2008	3	email e scritte a teatro		attore		Lombardia
Dardo Rigamonti	perquisiz. e sequestro	Sondrio	02/08/2008		fotografo		La Provincia	x	Lombardia
Stefano Barbusca	perquisiz. e sequestro	Sondrio	01/02/2009		fotografo		La Provincia	x	Lombardia
Filippo Cutrupi	lettera	Reggio Calabria	01/02/2010				Stampa Giornale QN	x	Calabria
Fabio Pistoia	lettera	Cosenza	15/02/2010				Calabria Ora		Calabria
Saba Viscardi	aggregata	Imbersago Lecco	01/06/2010		fotografa		Merate online	x	Lombardia
Davide Bortone	danni ad auto	Buccinasco MI	10/06/2010		ha chiuso sito		Il Giorno		Lombardia
(collettiva)	richiesta danni	Roma	18/06/2009		10 domande a Berlusconi	x	La Repubblica		Lazio
(collettiva)	richiesta danni	Roma PZ	10/08/2009		caso Noemi	x	l'Unità		Laz./Basil.
Diego Longhin	avviso garanzia	Torino	10/08/2009		Perquisizione e sequestro		La Repubblica		Piemonte
Rino Giacalone	richiesta danni	Trapani	26/08/2009				Articolo 21		Sicilia
José Trovato	verbali + indag.	Leonforte EN	20/09/2009				G.di Sicilia	x	Sicilia

(segue)

Nome	Modalità	Luogo	Data	n° minacce	Note	Minacce altri	Testata	Precario	Regione
Nello Rega	minaccia morte	Roma PZ	25/09/2009	3	Terrorismo islamico?		Rai Televideo		Laz./Basil.
Francesco Di Maio	lettera	Roma	27/09/2009		Terrorismo - Ansa 19/07/2010		Libero		Lazio
Alessandro Bozzo	lettera	Cosenza	29/09/2009				Calabria Ora		Calabria
Sandro Ruotolo	lettera	Roma	01/10/2009	2	con Santoro Travaglio	x	Anno Zero		Lazio
Michele Santoro	lettera	Roma	03/10/2009		come sopra	x	Anno Zero		Lazio
Marco Travaglio	lettera	Roma	03/10/2009		come sopra	x	Anno Zero		Lazio
Angelo Ciavarella	Auto bruciata	S.Severo FG	03/10/2009				Gaz Mezz	x	Puglia
Gianni Lannes	auto bruciata	Orta Nova FG	14/10/2009		protetto da 22 dic 2009			x	Puglia
Barbara Ciarcia	aggredito	Avellino	05/11/2009		Per foto cronaca	x	Il Mattino		Campania
Francesco Lignite	aggredito	Avellino	08/11/2009		Per foto cronaca	x			Campania
Giulia Martorana	avviso garanzia	Enna	08/11/2009				La Sicilia	x	Sicilia
Fabio Fioravanzì	minaccia morte	Treviso	22/11/2009	2	in diretta tv		Antenna 3 Nordest		Veneto
Marco Menduni	auto bruciata	Genova	03/12/2009				Secolo XIX		Liguria
(collettiva)	Risarc. danni Schifani	Roma	dic-09		Notizie soci mafiosi Schifani	x	Il Fatto Quotidiano		Lazio
Alessandro Migliaccio	verbali	Napoli	01/01/2010		5.12.2008 schiaffo com. vigili		E-Polis	x	Campania
Daniela Senapa	minaccia morte	Pescara	10/01/2010		Sanitopoli		Rai Abruzzo	x	Abruzzo
Michele Albanese	lettera	Polistena RC	14/01/2010				Quotidiano		Calabria
Lirio Abbate	intercettazioni	CL-TP	28/01/2010	2	con Pietro Grasso	x	Espresso		Sicilia
Antonino Monteleone	auto bruciata	Reggio Calabria	31/01/2010				Strill.it	x	Calabria

(segue)

Nome	Modalità	Luogo	Data	n° minacce	Note	Minacce altri	Testata	Precario	Regione
Antonio Condorelli	lettera e telef.	Catania	04/02/2010		collabora a Report	x	freelance	x	Sicilia
Rosaria Capacchione	verbali	Napoli	07/02/2010	4			Mattino		Campania
Fabio Folisi	proiettile	Udine	11/02/2010				E-Polis Friuli		FV. Giulia
Paolo Nencioni	perquisiz. sequestro	Livorno	11/02/2010				Il Tirreno		Toscana
Elena Durante	perquisiz. sequestro	Livorno	20/02/2010				Il Tirreno		Toscana
Giuseppe Baldessarro	lettera pallottole	Reggio Calabria	20/02/2010				Repubblica-Quot.		Calabria
Enzo Palmesano	auto bruciata	Pignataro M. CE	22/02/2010	2		x		x	Campania
Roberto Galullo	lettere	Milano	24/02/2010				Sole e Radio24		Lombardia
Michele Cagnazzo	proiettile	Bari	01/03/2010		precedente nel 2008		Barisera		Puglia
Giorgio Italia	auto bruciata	Buscemi SR	11/03/2010				La Sicilia	x	Sicilia
Francesco Viviano	avviso garanzia	Roma	13/03/2010			x	La Repubblica		Lazio
Giuliano Foschini	avviso garanzia	Roma	18/03/2010			x	La Repubblica		Lazio
Michele Insera	bossolo esplosivo	Siderno RC	18/03/2010		Duisburg San Luca		Quotidiano		Calabria
Davide Desario	Facebook	Roma	22/03/2010				Messaggero		Lazio
Silvia Resta	Intrusione	Roma	06/04/2010				La7 - Art.21		Lazio
David Oddone	lettera	San Marino - Rimini	08/04/2010				Informazione S.M.		E.R./S.M.
Roberto Morrione	hacker	Roma	13/04/2010		Libera Informazione	x	Articolo 21		Lazio
Rosaria Capacchione	intrusione	Napoli	21/04/2010				Il Mattino		Campania
Angelo Augusto	auto danneggiata	Licata (AG)	22/04/2010				Giornale di Sicilia		Sicilia

(segue)

Nome	Modalità	Luogo	Data	n° minacce	Note	Minacce altri	Testata	Precario	Regione
(collettiva)	striscioni	Roma	27/04/2010		Protesta mini-sindaci	x	Messaggero		Lazio
Marco Bogetto	aggregato	Chivasso TO	06/05/2010		Aggr. in redazione	x	Nuova Periferia		Piemonte
Alessandro Capatano	verbali	Verona -Roma	12/05/2010		Ultras romanisti		Gazzetta Sport		Veneto/Lazio
Francesco Mobilio	auto esplosa	Vibo Valentia	16/05/2010				Quotidiano Calabria		Calabria
Leonardo Rizzo	cavi telefonici tagliati	Cariati (CS)	21/05/2010		porta casa bruciata 01/2008		Freelance		Calabria
Giovanni Verduci	telef. anonima	Siderno (RC)	giu-10		denunciata non divulgata		Quotidiano Calabria		Calabria
Alfredo Gasponi	condanna x danni	Roma	24/06/2010		critico mus. 500mila Euro		Il Messaggero		Lazio
Pietro Comito	telefono	Vibo Valentia	05/07/2010				Calabria Ora		Calabria
Guido Scarpino	citofono	Paola (CS)	07/07/2010				Calabria Ora		Calabria
Riccardo Giacoia	lettera	Cosenza	16/07/2010				Rai Calabria		Calabria
Antonio Anastasi	telef. minatoria	Crotone	20/07/2010		denunciata ma non divulgata		Quotidiano Calabria		Calabria
Saverio Puccio	lettera	Catanzaro	22/07/2010				Quotid. Calabria - Agi		Calabria
Gerlando Cardinale	verbali	Agrigento	22/07/2010		Min. da P.Akras (boss Ribisi)		Giomale di Sicilia		Sicilia
Lucio Musolino	Intrusione in casa	Catona (RC)	01/08/2010		lettera e liq. infiammabile		Calabria Ora		Calabria
Giuseppe Soluri	Lettera 2 proiettili	Catanzaro	02/08/2010		Cons. reg. Ord a Polsi		pres.Ord. Giornalisti		Calabria
Marco Di Caterino	aggregato +danni	Casalnuovo Napoli	06/09/2010		art.spec.edili-Mattino 6/9		Terra quotidiano		Campania
Emiliano Morrone	furto computer	RM/S.Giov.Fiore(CS)	09/09/2010				dir Web «Voce di Fiore»		Calabria
Ferdinando Piccolo	proiettili in busta	San Luca (RC)	11/09/2010	2	corrispondente		Quotidiano Calabria		Calabria
Giuseppe Meduri	aggregato +danni	Catanzaro	16/09/2010				Uff. st. Reg. Calabria		Calabria
Maurizio Belpietro	Tentativo di agguato	Milano	30/09/2010				Libero (dirett.)		Lombardia
Redaz. «Sud» (coll.va)	Blitz pol.post. redazione	Catania	30/09/2010		durante la prep. numero 1	x	Sud- quot. free press		Sicilia

Tab. 3 - Episodi registrati dall'inizio dell'attività di Ossigeno

	Nome	Modalità	Luogo	Data	Pd_I	bis	Note	altri	solo	Testata	Precario	Regione
	Alessio Di Palo	Auto inc. + percosse	Altamura	09/02/2007		xx	Indagini rifiuti e abusi edilizi		x	Radio Regio		Puglia
14	Davide De Stavola	pesci in auto	Pignataro M. CE	27/12/2007	146		segnalato da Palmesano	x			x	Campania
47	(collettiva)	avviso garanzia	Palermo	29/12/2007	173		intera redazione	x		La Repubblica		Sicilia
13	Carlo Pascarella	bomba carta	Pignataro M. CE	31/12/2007	146		segnalato da Palmesano	x				Campania
15	Salvatore Minieri	Spari a finestra	Pignataro M. CE	31/12/2007	146		segnalato da Palmesano	x			x	Campania
25	Massimiliano Saggese	aggregato	Pieve Emanuele MI	10/01/2008	155			x		Il Giorno	x	Lombardia
26	Mara Del Fante	aggregata	Pieve Emanuele MI	10/05/2008	155		fotografa	x		Il Giorno	x	Lombardia
23	Giulio Cavalli	minacce morte	Tavazzano - Lodi	10/05/2008	153	xxxx	email e scritte a teatro			attore		Lombardia
54	Dardo Rigamonti	perquisiz. e sequestro	Sondrio	02/08/2008	176		fotografo		x	La Provincia	x	Lombardia
55	Stefano Barbusca	perquisiz. e sequestro	Sondrio	01/02/2009	176		fotografo		x	La Provincia	x	Lombardia
30	Filippo Cutrupi	lettera	Reggio Calabria	01/02/2010	158					Stampa Giornale QN	x	Calabria
36	Fabio Pistoia	lettera	Cosenza	15/02/2010	162					Calabria Ora		Calabria
27	Saba Viscardi	aggregata	Imbersago Lecco	01/06/2010	156		fotografa		x	Merate online	x	Lombardia
24	Davide Bortone	danni ad auto	Buccinasco MI	10/06/2010	154		ha chiuso sito		x	Il Giorno		Lombardia
48	(collettiva)	richiesta danni	Roma	18/06/2009	173		10 domande a Berlusconi			La Repubblica		Lazio
49	(collettiva)	richiesta danni	Roma PZ	10/08/2009			caso Noemi	x		l'Unità		Laz./Basil.
44	Diego Longhin	avviso garanzia	Torino	10/08/2009	172		perquisiz. e sequestro		x	La Repubblica		Piemonte
53	Rino Giacalone	richiesta danni	Trapani	26/08/2009	174					Articolo 21		Sicilia
6	José Trovato	verbali + indagini	Leonforte EN	20/09/2009	141				x	GdSicilia	x	Sicilia

(segue)

	Nome	Modalità	Luogo	Data	Pd_I	bis	Note	altri	solo	Testata	Precario	Regione
19	Nello Rega	minaccia morte	Roma PZ	25/09/2009	149	xxx	Terrorismo islamico?		x	Rai Televideo		Laz./Basil.
35	Alessandro Bozzo	lettera	Cosenza	29/09/2009	162					Calabria Ora		Calabria
1	Sandro Ruotolo	lettera	Roma	01/10/2009	136	xx	con Santoro/Travaglio	x		Anno Zero		Lazio
2	Michele Santoro		Roma	03/10/2009	136		come sopra	x		Anno Zero		Lazio
3	Marco Travaglio	letetra	Roma	03/10/2009	136		come sopra	x		Anno Zero		Lazio
16	Angelo Ciavarella	Auto bruciata	S.Severo FG	03/10/2009	147				x	Gazz. Mezz.	x	Puglia
17	Gianni Lannes	auto bruciata	Orta Nova FG	14/10/2009	148		protetto da 22 dic 2009		x		x	Puglia
10	Barbara Ciarcia	aggregito	Avellino	05/11/2009	144		Per foto cronaca	x		Il Mattino		Campania
11	Francesco Lignite	aggregito	Avellino	08/11/2009	144		Per foto cronaca	x				Campania
52	Giulia Martorana	avviso garanzia	Enna	08/11/2009	174	x	Idem x J.Trovato cfr 7			La Sicilia	x	Sicilia
20	Fabio Fioravanti	minaccia morte	Treviso	22/11/2009	151	xx	in diretta tv		x	Antenna 3 Nordest		Veneto
22	Marco Menduni	auto bruciata	Genova	03/12/2009	152	x				Secolo XIX		Liguria
	(collettiva)	Risarc. danni Schifani	Roma	dic-09			Notizie soci mafiosi Schifani	x		Il Fatto Quotidiano		Lazio
9	Alessandro Migliaccio	verbali	Napoli	01/01/2010	143	x	5-12-2008 schiaffo vigili		x	E-Polis	x	Campania
18	Daniela Senapa	minaccia morte	Pescara	10/01/2010	148		Sanitopoli		x	Rai Abruzzo	x	Abruzzo
31	Michele Albanese	lettera	Polistena RC	14/01/2010	159	x				Quotidiano		Calabria
5	Lirio Abbate	intercettazioni	CL-TP	28/01/2010	139	xx	con Pietro Grasso	x		Espresso		Sicilia
33	Antonino Monteleone	auto bruciata	Reggio Calabria	31/01/2010	161					Strill.it	x	Calabria
7	Antonio Condorelli	lettera e telef.	Catania	04/02/2010	141		collabora a Report	x		La Sicilia	x	Sicilia

(segue)

	Nome	Modalità	Luogo	Data	Pd_I	bis	Note	altri	solo	Testata	Precario	Regione
4	Rosaria Capacchione	verbali	Napoli	07/02/2010	139	xxxx	cfr 37		x	Mattino		Campania
21	Fabio Folisi	proiettile	Udine	11/02/2010	151				x	E-Polis Friuli		FV. Giulia
50	Paolo Nencioni	perquisiz. sequestro	Livorno	11/02/2010						Il Tirreno		Toscana
51	Elena Durante	perquisiz. sequestro	Livorno	20/02/2010						Il Tirreno		Toscana
29	Giuseppe Baldessarro	lettera pallottole	Reggio Calabria	20/02/2010	157		Il Quotidiano		x	Repubblica		Calabria
12	Enzo Palmesano	auto bruciata	Pignataro M. CE	22/02/2010	144	xx		x			x	Campania
28	Roberto Galullo	lettere	Milano	24/02/2010	156	x			x	Sole e Radio24		Lombardia
39	Michele Cagnazzo	proiettile	Bari	01/03/2010	168	x	precedente nel 2008			Barisera		Puglia
8	Giorgio Italia	auto bruciata	Buscemi SR	11/03/2010	142		abigeato			La Sicilia	x	Sicilia
45	Francesco Viviano	avviso garanzia	Roma	13/03/2010	173		idem	x		La Repubblica		Lazio
46	Giuliano Foschini	avviso garanzia	Roma	18/03/2010	173		idem	x		La Repubblica		Lazio
32	Michele Insera	bossolo esploso	Siderno RC	18/03/2010	159	x	Duisburg San Luca		x	Quotidiano		Calabria
42	Davide Desario	Facebook	Roma	22/03/2010	170				x	Messaggero		Lazio
37	Roberto Morrione	hacker	Roma	13/04/2010	166		Libera Informazione	x		Articolo 21		Lazio
38	Rosaria Capacchione	intrusione	Napoli	21/04/2010	167		bis di ott. 2009 cfr 5			Il Mattino		Campania
41	(collettiva)	striscioni	Roma	27/04/2010	169		Protesta mini-sindaci	x		Messaggero		Lazio
40	Marco Bogetto	aggregato	Chivasso TO	06/05/2010	169		in redazione	x		Nuova Periferia		Piemonte
43	Alessandro Capatano	verbali	Verona-Roma	12/05/2010	171		Ultras romanisti		x	Gazzetta Sport		Veneto/Lazio
34	Francesco Mobilio	auto esplosa	Vibo Valentia	16/05/2010	161					Quotidiano		Calabria

(segue)

	Nome	Modalità	Luogo	Data	Pd_I	bis	Note	altri	solo	Testata	Precario	Regione
	Silvia Resta	intrusione	Roma	06/04/2010						La7 - Articolo 21		Lazio
	David Oddone	lettera	San Marino-Rimini	08/04/2010						Inform. San Marino		E.R./S.M.
	Angelo Augusto	auto danneggiata	Licata AG	22/04/2010								Sicilia
	Riccardo Giacoia	lettera	Cosenza	16/07/2010						Rai Calabria		Calabria
	Pietro Comito	telefono	Vibo Valentia	05/05/2010						Calabria Ora		Calabria
	Guido Scarpino	citofono	Paola Cosenza	07/07/2010						Calabria Ora		Calabria
	Alfredo Gasponi	condanna x danni	Roma	24/06/2010			critico mus. 500mila Euro		x	Il Messaggero		Lazio
	Saverio Puccio	lettera	Catanzaro	16/07/2010					x	Quot. Calabria Agi	x	Calabria
	Gerlando Cardinale	a voce	Agrigento	22/07/2010			Patron Akragas boss Ribisi			Giornale di Sicilia	x	Sicilia
	Francesco Di Maio	lettera	Roma	27/09/2009			Terrorismo - Ansa 19/07/2010	x		Libero		Lazio
	Lucio Musolino	intrusione	Catona R.Calabria	01/08/2010			lettera e liq. infiammabile			Calabria Ora		Calabria
	Giuseppe Soluri	Lettera 2 proiettili	Catanzaro	02/08/2010			> Cons. Reg. Ord. a Polsi			pres. Ord. Giornalisti		Calabria
	Marco Di Caterino	agredito + danni	Casalnuovo Napoli	06/09/2010			art.spec.edili-Mattino 6/9			Terra quotidiano		Campania
	Ferdinando Piccolo	proiettili in busta	San Luca R.C.	11/09/2010			corrispondente	x		Quotidiano Calabria		Calabria
	Leonardo Rizzo	cavi telefon. tagliati	Cariati (CS)	21/05/2010			porta casa bruciata 01/2008			Freelance		Calabria
	Antonio Anastasi	telef. minatoria	Crotone	20/07/2010			denunciata ma non divulgata			Quotidiano Calabria		Calabria
	Giovanni Verduci	telef. anonima	Siderno (RC)	giu-10			denunciata ma non divulgata			Quotidiano Calabria		Calabria
	Emiliano Morrone	furto computer	RM/S.Giov.Fiore(CS)	09/09/2010			dir. Web «La Voce di Fiore»			cfr fabr. 12/9		Calabr./Laz.
	Giuseppe Meduri	agredito + danni	Catanzaro	16/09/2010			cfr sito FNSI			Uff-st Reg. Calabria		Calabria

Tab. 4 - Giornalisti minacciati in Calabria dal giugno 2009 ad oggi

Ferdinando Piccolo	San Luca 11-19/09/2010	2 Lettere an. e pallottole	Quotidiano Calabria
Giuseppe Soluri	Catanzaro 02/08/2010	Lettera e pallottole	Pres. Ordine giornalisti
Lucio Musolino	R. Calabria 01/08/2010	Intrusione	Calabria Ora
Saverio Puccio	Catanzaro 22/07/2010	Lettera anonima	Quotidiano Calabria
Antonio Anastasi ¹	Crotone luglio 2010	Telefonata minatoria	Quotidiano Calabria
Riccardo Giaioia	Cosenza 16/07/2010	Lettera anonima	Rai Calabria
Guido Scarpino	Paola 07/07/2010	Intrusione	Calabria Ora
Pietro Comito	Vibo Valentia 05/07/2010	Telefonata minatoria	Calabria Ora
Giovanni Verduci	Siderno giugno 2010	Telefonata minatoria	Quotidiano Calabria
Leonardo Rizzo ²	Cariati 21/05/2010	Cavi telefoni tagliati	Freelance
Michele Insera	Siderno 18/03/2010	Bossolo esploso	Quotidiano Calabria
Giuseppe Baldessarro	R. Calabria 20/02/2010	Lettera e pallottole	Quot. Calabria - Repubblica
Filippo Cutrupi	R. Calabria 01/02/2010	Lettera anonima	QN - Giornale
Antonino Monteleone	R. Calabria 31/01/2010	Auto esplosa	Blogger
Michele Albanese	Polistena 14/01/2010	Lettera anonima	Quotidiano Calabria
Francesco Mobilio	Vibo Valentia 27/12/2009	Auto esplosa	Quotidiano Calabria
Alessandro Bozzo	Rende 18/06/2009	Lettera anonima	Calabria Ora

Note: (1) Aggredito a bastonate da tre persone incappucciate a Crotone l'11/10/2007.

(2) Tre molotov contro il portone di casa a Cariati il 27/01/2008.

La Calabria è la regione con più cronisti minacciati. Oltre che con un maggior incremento di casi rispetto al primo rapporto di Ossigeno (marzo 2009) che prendeva in considerazione il triennio 2006-2008. Si contavano allora 8 giornalisti minacciati in tre anni. Oggi si contano 25 casi. 17 giornalisti minacciati in poco più di un anno: un incremento del 600% rispetto agli anni precedenti.

in ricordo

Per Giancarlo Siani

...e per tutti i cronisti assassinati, minacciati,
brutalizzati o intimiditi dalle mafie

*di Giorgio Napolitano, Virman Cusenza, Alberto Spampinato,
Nello Rega, Arnaldo Capezzuto, Rosaria Capacchione,
Lirio Abbate, Roberto Natale*

Il messaggio del Presidente della Repubblica,
Giorgio Napolitano, per la VII edizione
del premio intitolato a Giancarlo Siani
23 settembre 2010

Riprodurre un dibattito sulla carta non è mai operazione semplice. Noi abbiamo cercato di farlo, grazie soprattutto al lavoro di Tommaso Altamura, rendendo scorrevoli i testi adatti alla pagina stampata e distinguendo graficamente i messaggi che sono arrivati a Napoli in forma scritta, come quello del Presidente Giorgio Napolitano e di Nello Rega. Ci perdoneranno gli autori se non sempre saremo riusciti a rendere la facilità della lingua che esce dai loro pc, pronta per la pagina a stampa.

A 25 anni dal barbaro assassinio di Giancarlo Siani è importante ricordare sempre, senza ombra di ritualità, alle nuove generazioni il suo coraggioso esempio di impegno professionale, di senso civico e di educazione alla legalità.

Così come è apprezzabile la scelta di caratterizzare la VII edizione del premio giornalistico dedicato al giovane cronista de «Il Mattino» assassinato dalla camorra con il convegno dell'Osservatorio «Ossigeno per l'informazione» sull'impegno del giornalismo italiano a sostegno dell'azione delle forze dello Stato e delle rappresentanze più illuminate della società civile per contrastare e debellare la inquietante presenza e la minaccia della criminalità organizzata.

Ai familiari e a quanti oggi rendono omaggio al sacrificio di Giancarlo Siani giunga il mio partecipe saluto.

Giorgio Napolitano

Un giornalismo schierato con legalità

di Virman Cusenza

A 25 anni dalla morte di Giancarlo Siani qualcuno ancora si stupisce che fare il giornalista possa essere rischioso nel mondo globalizzato, nei paesi della società occidentale in cui viviamo. E invece è così. Ne abbiamo testimonianze concrete, viventi. Ci sono persone che incarnano questo rischio e che, come Giancarlo, sono per noi un esempio e un monito. Persone come Roberto Saviano, che ha scritto per noi un ricordo di Giancarlo. Persone che oggi sono con noi, come Rosaria Capacchione che è una cronista giudiziaria de «Il Mattino» alla quale è assegnata una scorta, o come Lirio Abbate, minacciato ripetutamente da Cosa nostra e anch'egli costretto ad andare in giro scortato.

Pur non avendolo conosciuto personalmente, poiché quando fu ucciso ero ancora un cronista che viveva a Palermo, voglio ricordare una lezione che ho appreso da Giancarlo Siani e che ho sempre presente: il giornalismo, per quanto voglia essere equilibrato, su certe questioni deve essere schierato. Al «Mattino» noi cerchiamo sempre di raccontare i fatti in modo equilibrato, ma senza rinunciare a denunciare ciò che non va e schierandoci dalla parte della legalità. In questo senso «Il Mattino» è un giornale schierato, in questo senso il giornalismo deve essere schierato. Non deve certo schierarsi con i partiti, ma con la legalità sì. Questo è l'unico bipolarismo che dovrebbe esserci nel nostro paese. Nella storia di Giancarlo c'è anche un'altra lezione: quella di un giornalista che non faceva cordata con nessuno, che raccontava una realtà scomoda, la vicenda di un sindaco socialista di Torre Annunziata e dei clan che gli giravano intorno. Nel ricordo di Giancarlo noi cerchiamo di raccontare sempre i fatti così come sono, sia che si parli di un sottosegretario, di un parlamentare, di un assessore di qualunque colore politico, e accettiamo le conseguenze del nostro operato.

Contro la legge «bavaglio» e i limiti all'informazione

di Alberto Spampinato

Ringrazio il direttore Cusenza che ci ospita. Ringrazio Paolo Siani che ha voluto che suo fratello Giancarlo fosse ricordato quest'anno con un convegno sui cronisti minacciati, e ringrazio il presidente della FNSI Roberto Natale che testimonia con la sua presenza l'attenzione personale e quella del sindacato dei giornalisti per il dramma dei cronisti minacciati. Ringrazio Arnaldo Capezuto, Rosaria Capacchione, e Lirio Abbate, tre giornalisti minacciati che hanno accettato di darci la loro testimonianza diretta. Lirio è anche, fin dalla fondazione, una delle colonne del nostro osservatorio Ossigeno. Rivolgo infine un saluto deferente al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e lo ringrazio per l'esplicito apprezzamento di oggi, e per averci incoraggiato fin dal primo momento nel difficile cammino dell'osservatorio Ossigeno per l'informazione. Lo ringrazio anche per l'alta sensibilità che ha sempre dimostrato sui temi dell'informazione. Lo abbiamo visto recentemente anche rispetto al progetto di legge della maggioranza di centrodestra sulle intercettazioni, un progetto da tutti significativamente ribattezzato «legge bavaglio» perché avrebbe gravemente limitato l'uso delle intercettazioni come strumento di indagine giudiziaria e avrebbe altrettanto gravemente ridotto gli spazi di informazione e di attività giornalistica, creando una forma di censura legalizzata. Una censura che avrebbe aggravato una condizione già difficile, quella di cui si occupa il nostro osservatorio e che è testimoniata da alcune persone che sono con noi e che l'hanno sperimentata su se stessi. Avevo invitato anche Nello Rega, un giornalista di Rai Televideo che da un anno è esposto a minacce e messaggi intimidatori molto gravi. È il caso più grave di cui ci stiamo occupando. Lo abbiamo segnalato a tutte le autorità, ma per lui non siamo riusciti ad ottenere alcuna forma di protezione. Noi continuiamo a sollecitarle con forza. Nello Rega non ha potuto essere con noi e ci ha mandato questo messaggio.

Il messaggio
di Nello Rega

Purtroppo a quasi un anno dall'inizio delle prime minacce di morte a firma di Hezbollah (nel nome di Allah) con tanto di proiettili, non ho ancora ricevuto da parte dello Stato una adeguata protezione. I messaggi e i proiettili che nel corso di questi mesi sono stati lasciati davanti alla mia abitazione di Roma, a quella di mia madre a Potenza, sulla mia auto nel parcheggio Rai di Saxa Rubra a Roma, ecc, hanno destabilizzato la mia quotidianità e quella dei miei familiari. Minacce di morte sempre più pressanti e assenza da parte dello Stato sempre maggiore. Nonostante gli appelli della Fnsi, Ossigeno, Ordine nazionale e di Basilicata, UsigRai e una campagna stampa (anche se poco sufficiente) non hanno «convinto» il Viminale a dare risposte concrete al mio caso.

Per questo care colleghe e cari colleghi vi chiedo di darmi una mano, di stringermi attorno alla mia situazione che, credetemi, non è facile. Le ultime minacce di morte mi sono arrivate il 6 settembre scorso. Una busta con due pallottole di fucile appoggiate sulla mia auto nel parcheggio condominiale a Roma. E lo Stato? C'è, ovviamente, un'inchiesta in atto ma la protezione è assai poco incisiva. Sono state adottate misure da parte della Prefettura di Potenza ma non totali e con «molti buchi».

A questo punto non so davvero cosa fare. Il mio è un grido di dolore e un appello per poter tornare a vivere tranquillamente. La mia «unica colpa» è di aver scritto un libro per denunciare le «incongruenze» dell'Islam. Ma non deve essere sempre rispettato il diritto di espressione e di informazione?

Vi ringrazio per quello che vorrete fare.

**Io ce l'ho fatta: ho fatto condannare chi mi minacciava
(ma non per questo mi sono sentito meno solo)**

di Arnaldo Capezzuto

Sono un giornalista del quotidiano «Epolis». Sono stato minacciato più volte da esponenti del clan Giuliano mentre seguivo il caso di Annalisa Durante, la ragazza di Forcella uccisa nel 2004. Io non ho esitato a denunciare le minacce, fornendo ogni dettaglio, alla Questura di Napoli, che ha seguito la questione con grande attenzione. Ringrazio ancora la sezione omicidi e la procura di Napoli che hanno individuato e fatto condannare i miei minacciatori. La sentenza è stata pronunciata il 10 luglio 2009. Fra i giornalisti italiani minacciati credo di essere il primo che denuncia i suoi minacciatori e riesce ad ottenere la loro condanna, e anche un risarcimento in danaro. È un fatto straordinario! È anche merito dell'Ordine dei Giornalisti della Campania, che si è costituito parte civile. A me il giudice ha riconosciuto un risarcimento di diecimila euro, all'Ordine di venticinquemila euro. Devolveremo queste somme, quando ci saranno corrisposte, a iniziative sociali nel rione Forcella. Posso testimoniare che i cronisti che si espongono nella ricerca delle notizie, come ho fatto io, soffrono una forma di isolamento da parte degli altri giornalisti, proprio come ha detto Alberto Spampinato. E ci si trova a doversi occupare più delle minacce che del proprio lavoro. Queste cose non dovrebbero accadere. Il giornalista deve essere più tutelato, deve essere messo in condizione di raccontare i fatti, perché questo è il suo lavoro e non dovrebbe essere mai necessario correre dei rischi per farlo. Non dobbiamo neppure mitizzare la figura del giornalista parlandone come di un eroe civile e cose del genere. In fondo è solo uno che sta in mezzo ai fatti per raccogliere le notizie, per raccontarle all'opinione pubblica spiegando come stanno le cose e per aiutare così ad affrontare nel senso della giustizia i gravi fatti che si verificano. Io ho avuto la fortuna di non essere accoppato, e di «accoppiare» anzi coloro che mi minacciavano. Mi sento in dovere di dedicare a Giancarlo Siani quella straordinaria sentenza.

Quanta diffidenza, quando non è malanimo, verso i giornalisti

di Rosaria Capacchione

Io sono restia a parlare in pubblico delle mie vicende personali. Ma poiché mi è stato chiesto e visto che questo convegno si svolge nel nome di Giancarlo Siani e proprio nella sede de «Il Mattino», che è la mia casa, non posso farne a meno. Perciò vincerò la riluttanza e dirò la mia. Ma, credetemi, per una cronista abituata a raccontare i fatti degli altri è difficile accettare di essere considerata un personaggio da intervistare. È strano stare dall'altra parte. E questa mia strana condizione provoca alcune reazioni bizzarre. C'è perfino chi prova invidia per la parte che mi tocca fare per essere stata minacciata. Prima incontravo gente che mi diceva: «scema, ma chi te lo fa fare, lascia perdere» e così via. Adesso, ed è la cosa più fastidiosa, incontro persone che mi dicono con invidia: «meno male che ti hanno minacciata, così hai fatto i soldi». Purtroppo non è vero che ho fatto i soldi. Con le minacce non ho guadagnato proprio niente. Neppure un aumento di stipendio. Quando mi dicono queste cose, ho l'impressione che cercano d'infangarmi, di «maschiararmi», come si dice in gergo mafioso. Si cerca di far credere che non sono stata minacciata perché ho fatto seriamente il mio lavoro che, vorrei ricordarlo, consiste nel raccontare i fatti per quello che sono. Ci sono persone che parlano di me e delle mie inchieste insinuando che avessi un secondo fine, che volessi sfruttare un filone di inchiesta per guadagnarci dei soldi.

Recentemente su Facebook sono apparsi messaggi di questo tipo firmati da una tale signorina, che mi risulta essere di San Cipriano d'Aversa. Nei miei post privati e in quelli di una mia amica avvocato questa persona ha scritto che noi abbiamo sfruttato la notorietà di Roberto Saviano per arricchirci, e perciò siamo persone cattive che non meritano niente. Siamo andati a guardare chi sostiene questa tesi e abbiamo visto che la suddetta signorina è fan di gruppi che sostengono i camorristi Setola e Schiavone, o che hanno per motto «viva la camorra» o «meno male che la camorra c'è». E comunque c'è sempre qualcuno che

sottoscrive quei commenti malevoli nei miei confronti. Altri dicono: «Sì, ti hanno minacciato, però tu ci hai guadagnato...».

Sono accuse ridicole, ma danno l'idea di qual è il sentire comune. C'è diffidenza e credo che la diffidenza dipenda dall'immagine negativa che si ha dei giornalisti. Se ne parla come di persone che fanno la vita comoda. Gli uffici stampa lamentano che i giornalisti non sono quasi mai disposti a raccontare la verità prefabbricata proposta nei loro comunicati. Altri dicono che i giornalisti pubblicano certe notizie per un loro fine. Altri ancora che raccontano sciocchezze, che sono dei venduti, dei ricconi che guadagnano cifre favolose, dei soldatini inquadrati in logiche editoriali, eccetera.

L'immagine negativa si afferma sempre di più ed è difficile far credere che i giornalisti, con poche eccezioni che forse si possono contare sulle dita di una mano, non guadagnano milioni di euro, ed anzi molti giornalisti lavorano 12-14 ore al giorno ma guadagnano meno di un operaio. La verità è questa e non viene creduta. La verità è che chi sceglie di fare il giornalista non guadagna grandi cifre. Io ho scelto questo lavoro tanti anni fa perché mi piaceva. Il mestiere è molto cambiato ma mi piace ancora dopo trent'anni e sei mesi che lo faccio e non sono diventata inviato speciale, non sono andata nei teatri di guerra, non ho fatto nulla di quel che sognavo di fare all'inizio. Mi piace e questa è la cosa più importante. Penso che quando a un giornalista non piace più il mestiere che fa, deve cambiare lavoro. Altrimenti finirà prima o poi nel calderone di quelli che ti incontrano e ti dicono: «Rosaria, ma chi te lo fa fare?».

Ma se provaste anche a ricordarvi chi e che cosa ho denunciato (e non solo le minacce a me e alla mia famiglia)? Forse tutti noi cronisti saremmo un po' meno soli

di Lirio Abbate

Sono un giornalista e mi sono sempre occupato di inchieste sulla criminalità organizzata, in particolare sulla mafia, prima per l'ANSA, e da un anno per «L'espresso». Condivido molte cose che sono state dette.

Qualcuno di voi mi conosce bene e sa che nei miei articoli, nelle mie inchieste ho raccontato alcune verità scomode. Ho raccontato le complicità della mafia e della camorra con la politica, facendo nomi e cognomi dei politici collusi. Ho raccontato le collusioni dei colletti bianchi con la criminalità organizzata. Ho raccontato vicende di politici condannanti per mafia che siedono in parlamento. Ho raccontato in presa diretta alcune operazioni di polizia «pulite». Ho raccontato come il business dei rifiuti coinvolge mafia, 'ndrangheta e Cosa nostra. Ho svelato qualche scheletro nell'armadio di personalità che rivestono alti incarichi statali. Ho raccontato perché le mafie sono ancora forti dopo essersi trasformate e come mantengono i contatti con le istituzioni.

Ecco, a me piacerebbe che ognuno di voi, quando ricorda ciò che mi è capitato, qualcosa di spiacevole che ancora mi porto dietro, e che coinvolge non solo me ma la mia famiglia (le ripetute minacce di morte per cui vive da tre anni sotto scorta, ndr), ricordasse tutte queste cose di cui mi sono occupato. Ricordasse i personaggi che ho indicato con nome e cognome, e non solo gli «incidenti di percorso» del mio lavoro. Sono nomi di parlamentari, avvocati, commercialisti, imprenditori, persone colluse indicate con chiarezza sui giornali. Alcuni di questi nomi non hanno suscitato l'attenzione politica che sarebbe stata necessaria. Ecco, mi piacerebbe che le persone ricordassero tutte queste cose quando sentono il mio nome e si dice che sono stato minacciato. Mi piacerebbe che accadesse lo stesso per ogni giornalista minacciato: che insieme al suo nome e alle minacce ricevute si dicesse sempre quali notizie ha portato alla luce, i fatti che ha raccontato, le circostanze che ha denunciato pubblicamente svolgendo il proprio lavoro.

E vorrei che fosse chiaro a tutti che il lavoro che dobbiamo fare noi giornalisti è ben diverso di quello dei poliziotti e dei magistrati. I magistrati e le forze dell'ordine sono costretti a camminare sui binari ferrei del codice penale e del codice di procedura penale e finché non trovano una norma, un codicillo, un appiglio non possono affrontare una vicenda per quanto sospetta possa apparire. Noi giornalisti abbiamo uno spazio di manovra ben più ampio, possiamo indagare a 360 gradi. Un giornalista può raccontare anche fatti che non hanno una rilevanza penale, ma hanno interesse per l'opinione pubblica. Può raccontare cosa fa di strano un uomo politico, può parlare di un sindaco che va a braccetto, o a pranzo con un camorrista, può fotografare il colluso, può raccontare queste e altre cose che avvengono durante la campagna elettorale. Facendo il proprio mestiere, un giornalista può raccontare tante di queste storie prima ancora che assumano una rilevanza penale ed entrino in un processo. Noi giornalisti possiamo e dobbiamo raccontare queste cose, per aprire gli occhi ai cittadini sul mondo che li circonda. Molti giornalisti italiani lo sanno fare bene. Lo fanno soprattutto i cronisti che vivono sul territorio di cui scrivono: in Calabria, in Campania... Moltissime notizie nascono proprio dalla conoscenza del territorio, molte vicende appaiono agli occhi di chi conosce il suo territorio molto prima che arrivino nei tribunali e diventino materia di processo. I giornalisti possono descrivere molte circostanze documentalmente provate prima che si svolga un processo e ci sia una sentenza. Molti giornalisti lo fanno. Questo alle mafie e ai poteri forti non piace. E da qui nascono molte minacce.

Chi come me cerca di raccontare queste cose sui giornali, quando alza il tiro e racconta sul giornale fatti e circostanze documentati e veramente gravi, si accorge che la politica spesso non lo segue, non reagisce, non fa la sua parte, e i media televisivi non parlano di quei fatti. In questo c'è qualcosa che non va. La politica dovrebbe tenere conto delle notizie giornalistiche rilevanti. Invece il più delle volte dalla politica vengono solo reazioni scomposte, per definire «esagerate» le notizie sgradite. Capita anche che un politico sfugga a domande sacrosante protestando contro chi lo fischia proprio per porgli quelle domande.

**È ipocrita prendersela soltanto con la legge «bavaglio»
Se i cronisti antimafia sfondano in libreria ma non in tv,
forse c'è da pensare anche all'ignavia di molti nostri tele-
giornali**

di Roberto Natale

Ringrazio la redazione de «Il Mattino» che ci ospita ed i familiari, per aver abbinato l'anniversario dell'uccisione di Giancarlo Siani alla presentazione del Rapporto Ossigeno per l'informazione.

Avete sentito dalla parole competenti di Alberto Spampinato quale lavoro stiamo facendo con l'Osservatorio. Quello sui giornalisti minacciati è ormai un filone di lavoro specifico per il sindacato e per l'Ordine dei Giornalisti. Con la nascita di Ossigeno abbiamo fatto un passo dal quale non vogliamo e non possiamo tornare indietro. Questo filone deve diventare sempre più un elemento caratterizzante della nostra attività. Sappiamo che sarebbe ipocrita la denuncia contro i rischi della «legge bavaglio» se non vedessimo quale bavaglio drammatico rappresenta per l'informazione l'attacco delle mafie ai cronisti.

E, da presidente del sindacato dei giornalisti, devo evitare anche un'altra ipocrisia. Non posso fingere di non vedere un dato essenziale del rapporto Ossigeno: ovvero quanti numerosi siano i giornalisti precari tra i nostri colleghi minacciati. Tutti noi sappiamo, e non dobbiamo dimenticarlo, che anche Giancarlo Siani era un precario. Le minacce sono gravi sempre, anche quando sono rivolte contro giornalisti stabilizzati e con la qualifica di direttore; ma per chi non ha nemmeno la garanzia di uno stipendio sicuro e dignitoso l'effetto è ancor più devastante. L'impegno del sindacato è di difendere i precari, e di farlo tanto più nelle zone più esposte alle minacce.

Mi sento di dire che l'attenzione per questo fenomeno sta crescendo: se guardiamo, in libreria c'è un numero crescente di volumi che raccontano quanto grave e profondo sia questo fenomeno e quanto importante sia la risposta, coraggiosa e documentata, che arriva da un numero crescente di colleghi.

Il problema è che questo tema ancora non «buca» lo schermo, non raggiunge la grande informazione, come ha detto Alberto

Spampinato: anche per questo in Italia sentir dire che ci sono oltre 50 giornalisti minacciati desta sorpresa ed incredulità. Non mi imbarazza dire che anch'io ignoravo la gran parte dei nomi dei minacciati contenuti nel Rapporto, per la banale ragione che quei nomi non hanno fatto parte del contenuto dell'informazione nazionale. L'Ordine dei Giornalisti, la FNSI e l'Osservatorio Ossigeno si pongono perciò giustamente l'obiettivo di far crescere ancora l'attenzione per questi fatti, e di assicurare ai cronisti minacciati quella che gli amici di Articolo 21, con una felice espressione, hanno chiamato la «scorta mediatica». L'attenzione mediatica aumenterà se noi giornalisti italiani saremo capaci di cambiare le priorità della nostra informazione. Ma per farlo dobbiamo chiederci cosa intendiamo oggi per cronaca. È accettabile fare cronaca sulle mafie italiane fermandosi a raccontare solo il primo livello, quello delle manifestazioni più efferate?

Sui giornali riusciamo a raccontare gli omicidi, mentre solo nei libri – come hanno qui evidenziato Lirio Abbate, Rosaria Capacchione e Arnaldo Capezzuto – c'è un lavoro di scavo che fa capire il contesto, i ruoli, le complicità. Non si può dire che non sia interessante per i lettori far vedere cosa c'è oltre la scia di sangue rimasta sull'asfalto, o analizzare i bilanci di qualche consiglio comunale, facendo cioè quel lavoro poco «spettacolare», ma molto importante sul quale spesso ha richiamato l'attenzione Rosaria Capacchione. Non è accettabile che queste informazioni non entrino mai nei giornali nazionali perché qualcuno ha deciso che i lettori troverebbero «noioso» un «pezzo» di ricostruzione del percorso che lega i fatti più efferati alle collusioni tra criminalità organizzata e a parte delle istituzioni.

E viene messa in questione anche l'idea che abbiamo della professione giornalistica. Mi ha colpito, e mi ha fatto provare un po' di vergogna, vedere che oggi, qui, prima di svolgere il suo intervento, Arnaldo Capezzuto abbia dovuto spiegare per filo e per segno chi fosse. Con tutto quello che gli è successo, Arnaldo dovrebbe essere non dico un giornalista che firma autografi per strada, ma certo un giornalista sufficientemente noto, soprattutto nella sua Napoli. E invece... Ho chiesto ad Arnaldo quanti Tg nazionali l'hanno intervistato in quanto protagonista di una vi-

cenda di indubitabile rilievo sociale. Solo un telegiornale lo ha fatto: un'unica positiva eccezione al silenzio. Il conduttore di un telegiornale che decide di presentarsi davanti alle telecamere in mutande ha più visibilità e risonanza, i nostri principali telegiornali gli dedicano un titolo. Non è un esempio campato in aria. È tratto dai dati di uno studio presentato recentemente da un Osservatorio sui tg, messo in piedi da giornalisti e studiosi ed è disponibile sul sito di Articolo 21. Quest'osservatorio ha messo in fila i titoli dei nostri tg nazionali, pubblici e privati, delle ultime due settimane. C'è da vergognarsi a pensare che nei tg si trova il tempo per parlare di queste amenità, che si fa un titolo sul conduttore in mutande alla tv slovena – ma è solo uno dei tanti esempi, e ne potrei citare altri 15 – mentre per uno come Arnaldo, che ha vissuto questo calvario professionale, che è stato protagonista di una storia di grandissimo significato civile, non si trova lo spazio ed egli, anche per questo, ancora oggi deve presentarsi da solo e spiegare chi è e cosa gli è accaduto.

Dunque, insieme all'intervento sindacale e all'intervento legislativo, insieme alle proposte dell'osservatorio e ad altre che stiamo discutendo anche grazie allo stimolo prezioso di Spampinato, è necessario aprire un terzo fronte all'interno della nostra categoria. Da giornalisti non possiamo chiudere gli occhi sull'auto censura. Dobbiamo parlare del fatto che talvolta, senza che ci siano pressioni evidenti dell'editore, dei politici o – da tutt'altro versante – delle cosche, noi giornalisti facciamo scelte professionali che non aiutano a far maturare la coscienza civica.

Al riguardo chiudo citando le parole autorevolissime che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha pronunciato pochi giorni fa in occasione dell'uscita di un cartone animato di grande valore sociale su Giovanni Falcone e Paolo Borsellino: «Non nascondere mai, mettere in luce il mondo contro cui si combatte, riconoscerne il peso grave, è la maniera più corretta per combattere la criminalità. Il cartone animato su Falcone e Borsellino è un esempio concreto di quanto si possa fare per cambiare la mentalità a partire dai più giovani».

I cartoni animati sono tradizionalmente una delle forme di espressione deputate all'intrattenimento: eppure si pongono il

problema di dare contenuto civile, forza di mobilitazione, ad un linguaggio che arriva ai giovani. A maggior ragione dovrebbero farlo i telegiornali. Sarebbe il caso che tenessero presente quest'appello e scegliessero meglio a cosa dedicare i loro spazi. Invece qualcuno fa confusione, e ha preso a considerare il telegiornale un cartone animato, un genere di intrattenimento (pensate ai 10-12 minuti finali regalati a «notizie» di nessuna importanza). Credo che questo sia uno dei problemi più rilevanti nell'informazione di oggi. E noi non possiamo prendercela solo con i «cattivi» che vogliono fare leggi che non ci piacciono, contro le quali comunque combattiamo con determinazione incrollabile. Non possiamo denunciare in modo credibile ed efficace la censura, che pure c'è, se non guardiamo ai pesanti rischi di auto censura nei quali incorriamo noi.

In questo numero:

Lirio Abbate, giornalista, inviato a «L'espresso»; **Milly Buonanno**, docente all'Università La Sapienza di Roma; **Rosaria Capacchione**, giornalista a «Il Mattino»; **Arnaldo Capezzuto**, giornalista a «EPolis»; **Virman Cusenza**, giornalista, direttore de «Il Mattino»; **Enzo Iacopino**, giornalista, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti; **Roberto Natale**, giornalista, presidente della Fnsi; **Nello Rega**, giornalista a Televideo Rai; **Roberto Rossi**, giornalista, collaboratore di Ossigeno; **Alberto Spampinato**, giornalista all'Ansa, direttore di Ossigeno.

